



LO CHIAMAVANO JEEG ROBOT

Regia: Gabriele Mainetti.

Interpreti: Claudio Santamaria - Enzo Ceccotti, Luca Marinelli - Zingaro, Ilenia Pastorelli - Alessia, Stefano Ambrogi - Sergio, Maurizio Tesei - Biondo, Francesco Formichetti - Sperma, Daniele Trombetti - Tazzina, Antonia Truppo - Nunzia, Salvo Esposito - Vincenzo, Gianluca Di Gennaro - Antonio

Soggetto: Nicola Guaglianone; **Sceneggiatura:** Nicola Guaglianone, Menotti; **Fotografia:** Michele D'Attanasio; **Musiche:** Gabriele Mainetti, Michele Braga; **Montaggio:** Andrea Maguolo, Federico Conforti - (collaborazione); **Scenografia:** Massimiliano Sturiale; **Costumi:** Mary Montalto; **Effetti:** Luca Della Grotta, Maurizio Corridori, Chromatica; **Suono:** Valentino Gianni - (presa diretta). Italia, Durata: 112'.

SINOSI

Enzo Ceccotti entra in contatto con una sostanza radioattiva. A causa di un incidente scopre di avere una forza sovrumana. Ombroso, introverso e chiuso in sé stesso, Enzo accoglie il dono dei nuovi poteri come una benedizione per la sua carriera di delinquente. Tutto cambia quando incontra Alessia, convinta che lui sia l'eroe del famoso cartone animato giapponese Jeeg Robot d'acciaio.

CRITICA

"(...) in 'Lo chiamavano Jeeg Robot', che dichiara fin dal titolo il debito ironico con le mitologie pop, più o meno degradate e riadattate per uso locale, come tutte le vere mitologie (...) il romanissimo Gabriele Mainetti, classe 1976, gioca invece la carta del film d'azione in ambiente sottoproletario, da sempre il più creativo in materia (...). Con un gusto per la parodia che non esclude l'adesione sentimentale ai suoi anteroi di periferia e alla loro visione del mondo. (...) Quella è roba buona per la Marvel. A Mainetti, al primo film dopo molti e premiati corti, bastano i 'mostri' di casa nostra. (...) mentre il Ceccotti si scopre dotato di forza erculea (...), ecco il mucchio selvaggio dei comprimari. Un bandito mitomane truccato stile Rocky Horror Picture Show, che adora Anna Oxa e Loredana Berté (...) perché c'è pure un sottotesto politico. (...) (*Fabio Ferzetti, "Il Messaggero", 25 febbraio 2016*)

"Considerato la piaga di corruzione che infetta Roma (...) un supereroe dei Sette Colli non viene male. E pazienza se a rivestirne i panni è il ladrunco di periferia Enzo Ceccotti (...). Un Accattone con i superpoteri? Perché no, la sfida vinta dell'esordiente Gabriele Mainetti (e dagli sceneggiatori Nicola Guaglianone e Menotti) è quella di un film artigianale, cucito a mano come la bizzarra maschera di Jeeg, che coniuga l'immaginario delle animazioni giapponesi tv viste nell'infanzia al mondo poetico di Pasolini, il cantore delle borgate. (...)." (*Alessandra Levantesi Kezich, "La Stampa", 25 febbraio 2016*)

"(...) Dell'uomo qualunque investito da superpoteri è piena la storia dei fumetti, ma questa versione tutta italiana, grottesca e disincantata, girata con budget ridotto (ma non si vede) sembra la più vera di tutte. Anche qui, colpa e redenzione fanno parte del percorso del protagonista, ma senza quei tratti un po' snob, da occhio schiacciato alla critica, che li rendono indigesti al grande pubblico. Il meccanismo, nella sua semplicità, funziona alla meraviglia. Una lezione di cinema che dimostra come non servano grandi mezzi per realizzare ottimi film. Occorrono coraggio, idee e persone capaci di realizzarle." (*Maurizio Acerbi, "Il Giornale", 25 febbraio 2016*)

"L'opera prima di Gabriele Mainetti è un interessante tentativo di affrontare con sguardo diverso il genere supereroistico affidando a Claudio Santamaria il ruolo di un uomo invulnerabile alle prese soprattutto con la propria miseria umana. Meno riuscito nella seconda parte che scivola nel cliché dello scontro tra due supereroi, uno buona l'altro cattivo, il film tuttavia indica una strada diversa da quella a cui ci hanno abituato tante pigre commedie italiane." (*Alessandra De Luca, "Avvenire", 26 febbraio 2016*)

"Non è il primo supereroe italiano, ci ha già pensato Salvatore con 'Il ragazzo invisibile', e come superman il coatto di Tor Bellamonica Enzo Ceccotti (un formidabile Santamaria) è sveglio quanto un bradipo, ma è un personaggio sorprendente, convincente, tra le varie ciofeche del cinema italiano. (...) Tra falansteri di cemento, iper-duelli da Hollywood a misura di emarginati reali e un fiume onirico che ricorda le acque di Jean Vigo, l'esordiente Mainetti (...) lambisce un curioso limite tra modelli blockbuster e neorealismo d'attualità. Un preciso sfondo di amarezza dei destini si legge nelle scenografie, punto forte di omogeneità. Convenzionale, ma forse inevitabile nel genere, il finale (...)." (*Silvio Danese, "Nazione-Carlino-Giorno", 26 febbraio 2016*)

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto